

CONAD – IL GRANDE VIAGGIO

Nota per la stampa

Ex Infermeria San Pietro, Sassari

16 giugno, ore 17-19

PREMESSA

Sassari è un frammento di Sardegna – un microcosmo che ne riproduce i tratti distintivi – ma è anche un polo in dialettica con il resto dell'isola, come emerge soprattutto nello storico e irrisolto dualismo con Cagliari. La questione linguistica dà immediata rappresentazione di questi processi: Sassari è infatti culla della “limba” con il dialetto Logudorese, la macrovariante del quadrante nord-occidentale, a fronte del campidanese parlato nella metà meridionale, e del nuorese dei rilievi barbaricini.

IL PASSATO – IL VALORE DELLE TRADIZIONI

Sassari, dunque, piccola “capitale ombra” senza portafoglio, città intrecciata con la statualità repubblicana (due presidenti della repubblica e uno dei più importanti segretari del maggiore partito di opposizione della prima repubblica, la Brigata Sassari, ecc.), già piccola sede direzionale, bancaria e di uno dei due quotidiani storici dell'isola, La Nuova Sardegna Città terziaria, ma di quel terziario intrecciato all'amministrazione e allo Stato, al welfare, alle funzioni distributive di connessione con il retroterra agricolo e pastorale, alle professioni liberali a lungo presidiate dai ceti proprietari. E poi, l'Università, il porto (Porto Torres) e, dagli anni Settanta, il terminal aeroportuale di Fertilia-Alghero. A contrappunto della Sassari popolare, dei commerci e dei contadini inurbati, dell'edilizia e del terziario di prossimità.

Ampliando l'obiettivo e uscendo dal capoluogo, il sassarese (qui inteso al netto della Gallura) appare attraversato da alcune sottili fratture. Tra città e campagna, anche se tra Sassari e il suo outback agropastorale c'è più continuità che rottura. E' un territorio vasto, pianeggiante e agricolo a Nord e Ovest del capoluogo, collinare, montano e agropastorale a Sud ed Est, che a partire dagli anni Sessanta ha subito uno spopolamento, mai realmente arrestatosi, a favore dell'emigrazione e dell'inurbamento nel polo Sassari-Porto Torres. Una parte di questo retroterra sconfinava nella Sardegna centro-Orientale, con cui condivide i tratti dell'isolamento e delle tradizioni comunitarie stressate dalla modernità.

Sotto il profilo economico, questa vasta zona interna, è un territorio agricolo e pastorale, con alcune tradizioni artigianali a forte radicamento locale (i coltelli a Pattada, il sughero, il lattiero-caseario). La pianura della Nurra, dopo le bonifiche, è divenuta un'area specializzata nel pascolo, mentre la fascia costiera è specializzata nelle produzioni orticole (es. pomodori e carciofo).

Poi, la frattura costa-interno, sebbene in Sardegna questa non sia rilevante come altrove, per la penuria di città marittime, la morfologia delle coste e peculiarità storiche. In provincia di Sassari costa significa anzitutto Porto Torres e l'altro grande centro, Alghero, con la specificità catalana e le sue vecchie tradizioni legate al mare (pesca, corallo), ma anche altri centri turistici e i parchi naturali.

A partire dagli anni Settanta **tre grandi processi** hanno ridisegnato l'economia e i rapporti sociali del territorio. Il primo, di lungo periodo, è il **declinare della società agropastorale**, legato allo spopolamento ma anche alle trasformazioni del settore, che hanno portato al

declino della tradizione prosumeristica (ad esempio con la separazione e la specializzazione tra attività di conferimento del latte e trasformazione casearia).

Il secondo è stato uno shock: come altri territori del Mezzogiorno, le politiche statali avevano favorito l'innesto di un grande **apparato industriale**, il petrolchimico, che grazie ai finanziamenti pubblici ha trasformato Porto Torres in uno dei poli del settore più grandi d'Europa, incrementando la popolazione da 8.000 a 23.000 abitanti, in larga parte provenienti dai centri interni dell'isola, nel giro di due decenni. Le promesse dell'industria ebbero vita breve, e la crisi del petrolchimico ha radici ben più lontane della recessione apertasi nel 2008, che ne decreterà il definitivo smantellamento.

Il terzo è il **turismo**, stagione simbolicamente aperta dagli investimenti dell'Aga Khan in Costa Smeralda (sul versante opposto al sassarese), negli anni Sessanta, ma progressivamente affermatosi come una delle maggiori voci economiche dell'isola, per quanto diffuso a macchia di leopardo e che nel sassarese, in realtà, con alcune importanti eccezioni (Alghero in primis), ha avuto a lungo un impatto contenuto.

IL PRESENTE – LA COMUNITÀ OGGI

Il racconto territoriale è equamente diviso tra quanti vedono esclusivamente processi di declino e quanti focalizzano le esperienze d'innovazione.

Il segno dominante è la **dissolvenza** del tessuto societario. In questo capitolo sono da includere:

- la dissoluzione della **comunità industriale del petrolchimico**, a seguito della chiusura degli stabilimenti, di cui offrono testimonianza visiva l'impressionante distesa di impianti e ciminiere silenti fronte mare, ma anche i quartieri ex operai di **Porto Torres**, più simili a periferie urbane che a un centro costiero del Mediterraneo; la promessa della chimica verde (con l'impianto di Matrica) è troppo esile per colmare il vuoto e d'altra parte suscita più scetticismo che speranze; in questo deserto, in attesa di eventuali piani di rilancio (es. il "porto franco"), suscitano rispetto per il loro valore simbolico due isole "resistenti", le fabbriche recuperate in forma cooperativa da piccoli gruppi di tecnici e lavoratori (Isolex e Turris Sleeve);
- spostandosi a Sud, in provincia di Nuoro, la stessa dinamica coinvolge l'altra cattedrale del deserto della chimica sarda, quel polo di **Ottana** con cui le istituzioni intesero svuotare il bacino che alimentava la "società del malessere", la Barbagia;
- il dissolversi della **filiere dell'edilizia** (e dunque dell'impiantistica, dei materiali, dei serramenti, ecc.), la vera "industria" diffusa del territorio, la cui crisi di questi anni trova immediato riflesso nell'incremento dei disoccupati privi di ammortizzatori sociali e dei problemi a ciò connessi;
- la dissolvenza delle **comunità interne**, con la ripresa dell'emigrazione; al netto di ciò che resta delle economie agropastorali e artigianali, moltissimi comuni sono ormai tenuti insieme dalle pensioni degli anziani; i giovani con più alta scolarità, ma non solo loro, perlopiù abbandonano il territorio, in uno stillicidio che lascia sul posto le componenti più fragili, esposte ai rischi di deriva sociale, o più impaurite nei confronti delle trasformazioni, a cui reagiscono con una chiusura regressiva;
- la crisi di **alcune filiere dell'economia dell'interno**, specializzazioni artigianali (es. settore della produzione di sughero) o della **filiere lattiero-casearia**, da tempo in difficoltà

per la svalorizzazione dei prezzi del latte – in particolare legata alle fluttuazioni dei prezzi del pecorino romano, principale sbocco del latte ovino – che ha ridotto sul lastrico numerose imprese, effetti non controbilanciati dal successo delle industrie di trasformazione, concentrate nel polo di Thiesi;

- la dissolvenza, infine, della **comunità urbana**, con lo spopolamento di Sassari vecchia, ridotta (dai 30.000 abitanti degli anni Settanta) ad ospitare oggi settemila residenti, in parte stranieri in appartamenti in locazione, spesso in condizioni malsane; i proprietari si sono trasferiti da tempo nelle abitazioni e villette esterne al perimetro, in uno sprawl che prolunga lo spazio urbano a nord della città, corrispettivo residenziale dell'area industriale senza stabilimenti di Predda Niedda, slabbrata distesa di centri commerciali, concessionari e piccoli magazzini logistici; la riqualificazione di Sassari vecchia è la principale linea d'intervento programmata dall'amministrazione, a cui sono destinate risorse importanti.

Il racconto della dissolvenza si nutre di iperboli pessimistiche ma non del tutto infondate, se si considera che Sassari è, in Sardegna, la provincia che ha subito il più forte **calo del valore aggiunto** pro capite dal 2011, se si guarda alla densità abitativa dell'interno (inferiore solo alla montuosa Sardegna centro-orientale), all'invecchiamento della popolazione e infine ai tassi di **disoccupazione** generale, superati solo dal Medio Campidano (penultima provincia italiana), e giovanile, ancora superiori al 60%. In questo racconto, Sassari nel confronto regionale paga l'immobilismo, a fronte del dinamismo del capoluogo, i deficit infrastrutturali, con il declino di Porto Torres e il recente abbandono di Fertilia da parte di Ryan Air, la mancata attivazione di opere pubbliche in grado di riattivare la filiera dell'edilizia e ridare un progetto alle aree dismesse. Anche il settore turistico, unanimemente ritenuto risorsa primaria per l'economia, nonostante i positivi saldi delle ultime stagioni (con numeri record ad Alghero), guarda con invidia ad Olbia e alla Gallura, trainata dagli investimenti del fondo sovrano del Qatar (alberghi, resort, ma anche compagnia aerea e ospedali) e al modello Baleari.

IL FUTURO – PER UNA CRESCITA DELLA COMUNITÀ

Esaurita la stagione dell'industria e venuto parzialmente meno lo status "politico" del capoluogo, il sassarese appare avviato, secondo una visione condivisa, verso un rilancio basato – come un po' ovunque nel Mezzogiorno – sul duplice pivot dell'agroalimentare di qualità e di un turismo capace di crescere diversificando l'offerta. Questa prospettiva, rivendicata anche per la sua coerenza con le risorse e le vocazioni del territorio, può trarre giovamento da un innalzamento complessivo delle conoscenze e dei livelli educativi, che continuano a rappresentare uno dei problemi conclamati della Sardegna.

La potenza dell'immagine della dissoluzione, tuttavia, rischia di porre in secondo piano la **metamorfose socioeconomica** del territorio e le **linee di trasformazione positiva**. Sotto questo profilo, le interviste pongono in luce anche processi virtuosi.

- lo **sviluppo turistico**, nonostante le mille contraddizioni (collegamenti, forte incidenza di seconde case, diffusione a macchia di leopardo, stagionalità) e un dinamismo inferiore ad altre aree, è un driver con margini di crescita, soprattutto se saprà valorizzare accanto ai consolidati segmenti del balneare (Stintino, Castelsardo, Alghero), altri attrattori in linea con le sensibilità emergenti della domanda: turismo naturale (con l'Asinara e Porto Conte), storico-culturale, le nicchie dei beni preistorici e dell'enogastronomia, tutti ambiti in cui Sassari e il suo territorio hanno molto da dire;

- la crescita di una **nuova generazione di imprenditori agricoli**, orientata alla valorizzazione dei prodotti locali e alla qualità certificata, e più propensi ad agire in forma cooperativa rispetto all’atavico individualismo del mondo rurale sardo (es. consorzio di tutela del carciofo spinoso di Sardegna a Valledoria); la presenza della Facoltà di Agraria, forse la sede universitaria più in grado di attrarre studenti dal resto dell’isola, e di istituti tecnici dinamici (IIS Pellegrini di Sassari) in sinergia con il mondo della ricerca, dotano il settore delle necessarie infrastrutture necessarie alla sua crescita;
- inoltre, sono cresciute **imprese eccellenti nel settore alimentari e bevande**, tra le quali una citazione particolare va riconosciuta al settore viticolo (la storica Cantine Sella e Mosca, con la sfida anticipatrice e visionaria del “tutto biologico” e, sempre ad Alghero, Santa Maria La Palma), al segmento in crescita della produzione olearia (Domenico Manca, sempre ad Alghero, con il marchio San Giuliano), del settore lattiero-caseario (i cui leader sono i Fratelli Pinna di Thiesi); accanto alle maggiori imprese è da rimarcare la crescita di produttori artigianali, grazie anche all’ingresso delle giovani generazioni, capaci di incrementare qualità e visibilità dei marchi, anche attraverso un uso creativo del marketing (“adotta una pecora a distanza” è lo slogan di un produttore di pecorino di Osilo, presidio Slow Food e tre spicchi nella guida Gambero Rosso);
- la vivacità del **tessuto associativo e del mondo cooperativo**, che in alcune sue componenti si è emancipato dalla dipendenza integrale dal finanziamento dell’amministrazione locale, dotandosi di capacità imprenditive e raccolta fondi (Fondazione Sardegna, Fondazione con il Sud, Coopfond, fondi comunitari, donazioni, crowdfunding), fornendo un contributo ritenuto oggi indispensabile dalle stesse amministrazioni alla tenuta delle reti sociali e dei servizi, aprendo inoltre a nicchie come il turismo solidale e l’agricoltura sociale; il mondo del Terzo Settore non è immune da contraddizioni, ma la sua presenza costituisce un elemento da valorizzare; va da sé che il ruolo delle grandi **istituzioni del volontariato**, come la Caritas Turritana, nella presa in carico delle componenti più a disagio della società e l’attivazione di una rete a supporto dell’integrazione degli stranieri (presenza non elevata in assoluto, ma concentrata e visibile in alcune aree, ad esempio Sassari vecchia), ha valore insostituibile;
- Sassari città universitaria e Alghero, sede di Architettura, sono anche luoghi favorevoli allo sviluppo di **iniziative e talvolta vere imprese culturali**; i due centri, inoltre, puntano sullo sviluppo delle pratiche e dei progetti d’innovazione sociale e culturale, anche attraverso spazi dedicati; progetti analoghi sono presenti sul territorio anche in piccoli centri e d’altra parte il campo culturale costituisce un terreno a cui i promotori turistici guardano con sempre maggiore interesse, come mostra ad esempio la candidatura di Alghero a capitale della cultura 2018 (nonostante la sconfitta) o il moltiplicarsi di festival di richiamo, a partire dallo storico Time in Jazz di Berchidda, diretto da Paolo Fresu;
- ad un altro livello, se questo territorio non si può certo considerare un cluster dell’alta innovazione (non in senso assoluto, ma neanche relativo, nell’isola il primato di Cagliari è in questo senso fuori discussione), a ridosso del mondo universitario o grazie alla mobilità dei cervelli, sono nate anche imprese nel **terziario avanzato**, di cui forse Abinsula (pluripremiata start up specializzata nei software per il mondo automotive, con sedi a Sassari, Cagliari e Torino, che impiega ormai circa 50 ingegneri) è la più nota.

I NUMERI DEL TERRITORIO

Nella città di Sassari risiedono 127.525 abitanti (ISTAT 2016), dei quali 3.784 di origine straniera (3,0% della popolazione). La popolazione urbana è sostanzialmente stabile da quasi vent'anni, pure registrando una piccola crescita anche negli anni più recenti. A livello provinciale, il trend della popolazione, che nel lungo periodo (1961-2016) è sostanzialmente allineato a quello medio dell'isola, negli ultimi 15 anni è risultato più sostenuto (+5,7% contro una media dell'1,4%), come del resto nei confronti della media del Mezzogiorno considerato nell'insieme (1,4%). Il dato cela tuttavia profonde difformità "interne": alla crescita dei maggiori centri e dei comuni limitrofi al capoluogo o costieri, fa riscontro il continuo spopolamento di vaste aree dell'entroterra, con comuni che in cinquant'anni hanno perso fino al 50%-60% della popolazione, ed anche negli anni più recenti proseguono lungo il piano inclinato di un declino demografico apparentemente senza fine.

Tutti gli indicatori economici, presi in considerazione in questa analisi, fanno registrare uno scontato segno negativo rispetto ai dati medi italiani, coerentemente a quanto si osserva in tutta la Sardegna. Il Pil pro capite di Sassari è inferiore di oltre un quinto della media nazionale (-21,6%) e il valore aggiunto di quasi un terzo (-32,9%). Più interlocutorie le indicazioni provenienti dal confronto con il resto dell'isola e più in generale nei confronti del Mezzogiorno. Per valore aggiunto per abitante, nel 2014, Sassari si colloca in ogni caso ad un livello inferiore alla media sarda (16.870 euro contro 17.550), ma decisamente al di sopra della media del Mezzogiorno (15.820 euro) o delle due isole maggiori. E' però la provincia sarda che, dal 2011, ha accusato il calo più intenso (-1.390 euro a prezzi correnti).

Sebbene la quota della spesa familiare relativa ai consumi di prima necessità (solo alimentari) sia in linea con il dato italiano, quella invece destinata ai beni durevoli è inferiore di 21 punti percentuali. Anche per quel che riguarda le rendite il territorio sassarese presenta indicatori in sofferenza sia per quel che riguarda pensione ed ammontare dei risparmi (rispettivamente -11,2% e -10,2%) sia per quel che riguarda il valore degli immobili e dei canoni di locazione (rispettivamente - 17% e -32,6%).

Le statistiche sul mondo del lavoro, naturalmente, non sono rosee. La provincia ha perso dal 2011 circa 12mila occupati su 117mila (dati 2016), e attualmente il tasso di disoccupazione generale (21,9% nella media 2016) è superiore tanto a quello medio della Sardegna (17,3%) che del Mezzogiorno (19,6%), palesando nei fatti una situazione migliore – in Sardegna – solo alla provincia più fragile (Medio Campidano).

FARE COMUNITÀ NELLA COMUNITÀ DI SASSARI

PASSATO E FUTURO NELLA PROSSIMITÀ

Ex Infermeria San Pietro

16 giugno, ore 17-19

PARTECIPANTI

- Nicola Sanna, Sindaco di Sassari
- Antonio Posadinu, Cantine Sella Mosca Spa
- Pasquale Taula, Consorzio Industriale Provinciale Sassari
- Silvia Loriga, Eles Italia
- Gianfranco Addis, Caritas Turritana

- Augusto Navone, Area Marina Protetta di *Tavolara*
- Aldo Bonomi, Consorzio AASTER
- Francesco Pugliese, CONAD

Moderà i lavori Marianna Aprile, giornalista RAI